

**LOMBARDIA AL VOTO.**

Il centro-destra cerca la sua Baviera ma Formigoni teme il voto cattolico e la conversione dei leghisti su Masi

**REPUBBLICA ITALIANA**



**DIEGO MASI**

**Nato a:** Cremona 1/11/1947

**Studi:** maturità al Parini

**Stato civile:** sposato, due figli

**Professione:** imprenditore pubblicitario

**Segno zodiacale:** acquario

**Gruppo politico:** Paito

**Parlamentare:** alla Camera

**Prima elezione:** 1994

**Passioni:** l'Inter

**REPUBBLICA ITALIANA**



**FRANCESCO SPERONI**

**Nato a:** Busto Arsizio 4/10/1946

**Studi:** Scienze politiche

**Stato civile:** sposato, due figli

**Professione:** tecnico di volo Alitalia

**Segno zodiacale:** Bilancia

**Gruppo politico:** Lega Nord

**Parlamentare:** al Senato

**Prima elezione:** 1992

**Passioni:** sci, tennis e volo

**REPUBBLICA ITALIANA**



**ROBERTO FORMIGONI**

**Nato a:** Lecco il 30/3/1947

**Studi:** Filosofia alla Cattolica

**Stato civile:** celibe

**Professione:** giornalista

**Segno zodiacale:** Ariete

**Gruppo politico:** Polo Buttiglione

**Parlamentare:** alla Camera

**Prima elezione:** 1987

**Passioni:** il Milan

**Regionali**  
**Assegnati i finanziamenti ai partiti**

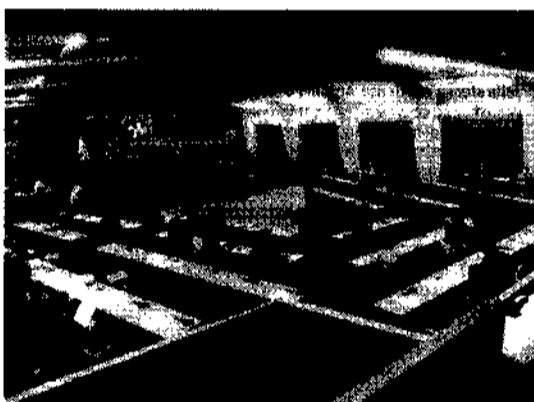
ROMA. Fanno in tutto 28 miliardi e 775 milioni. A tanto ammontano gli anticipi sulle spese elettorali per le regionali che la Camera (anche per conto del Senato) ha deciso ieri di erogare ai gruppi politici in base alla loro consistenza parlamentare. Il resto, pari press'a poco al 40%, sarà assegnato ad elezioni avvenute, ed in proporzione dei voti ottenuti. E già in quel che s'è detto ci sono due novità. La prima consiste appunto nel finanziamento delle "regionali", previsto dalla recentissima nuova legge elettorale anche per fronteggiare le conseguenze della scomparsa del cosiddetto finanziamento pubblico dei partiti. La seconda novità consiste nell'anticipo di una quota-parte del rimborso.

Per decidere come ripartire i fondi (si tratta in tutto di poco meno di 48 miliardi, pari a 1.200 lire a voto) l'ufficio di presidenza della Camera ha calcolato una "dote" di circa 32 milioni a parlamentare: ciascuno di essi ha dovuto dichiarare il partito di riferimento. Il dato più curioso riguarda così i popolari, divisi tra Gerardo Bianco (il centro-sinistra) e Rocco Buttiglione, cioè il centro-destra. E siccome la maggioranza di deputati e senatori del Ppi sta con Bianco, il grosso della quota, cioè un miliardo e 571 milioni, spetterà a loro (all'incasso passerà il tesoriere Castellani); mentre Buttiglione (e per lui il tesoriere-bis Duce) dovrà accontentarsi di 523 milioni.

Ai progressisti - che tanto a Montecitorio quanto a Palazzo Madama costituiscono la forza numerica maggiore - spetta la quota più alta di anticipo sui rimborsi, calcolata in sei miliardi e 907 milioni. La cifra sarà ora divisa tra Pds (sei miliardi e 187 milioni), laburisti (360 milioni) e Verdi (idem). Alleanza nazionale riscuoterà cinque miliardi e 106 milioni; Forza Italia quattro miliardi e 681 milioni (ma dovrà stornare 229 milioni ai "riformatori" di Marco Pannella); e la Lega Nord tre miliardi e 920 milioni. A Rifondazione comunista sono stati assegnati un miliardo e 833 milioni, al Ccd un miliardo e 374 milioni. Tre gruppi (i due tronconi di ex leghisti e i federalisti-liberaldemocratici dell'ex patista Alberto Michelini) hanno deciso di passare il finanziamento a Forza Italia-Polo popolare: un miliardo e 832 milioni senza alcun dubbio meritatamente incassati. Al nuovo gruppo dei Democratici sono andati 687 milioni, mentre al gruppo Verdi-Rete (autonomo al Senato) toccano 229 milioni che verranno versati ai Verdi. Un'ultima curiosità: rifà capolino l'Msi di Pino Rauti. Trentadue milioni andranno infatti all'on. Modesto Della Rosa, l'unico deputato non dichiarato post-fascista e che quindi non ha aderito ad An ma è andato nel gruppo misto. E siccome l'Msi di Rauti partecipa alle elezioni regionali, gli tocca una quota (minima) di rimborso.

**La grande sfida a tre, anzi a due**  
**Il Cavaliere spera nella corsa solitaria del Carroccio**

La Lombardia alle urne con sette candidati presidenti. Ma quelli che contano sono due, anzi tre. Al centro-sinistra Diego Masi, imprenditore pubblicitario, pattista, braccio destro di Manirotto. A destra Roberto Formigoni, l'arcangelo bianco di Buttiglione, candidato del Polo ma non di Pannella. In mezzo il leghista Speroni, da solo come il rifondatore Pippo Torri. Masi al partito di Bertinotti: «Baciate il rospo anche in Lombardia».



La sala del Consiglio regionale lombardo

**ROBERTO CAROLLO**

MILANO. Lombardia, fa rima con democrazia o solo con Baviera? Con California o Canton Ticino? I programmi sono ancora in fase di confronto, ma le immagini si sprecano. In questa terra ricca di produzione, commerci, finanza e tecnologia, dove il vento, che soffi a destra o a sinistra, anticipa sempre gli scenari nazionali, si gioca una partita strategica. Passati tristemente in archivio gli anni craxiani della Milano da bere e vicina all'Europa, tramontata (ma quanto?) l'onda d'urto della protesta leghista contro Roma ladrona, centralista, assistenziale e inefficiente, i lombardi sono alla ricerca di un nuovo modello di sviluppo, che di quel passato non potrà non tener conto, fosse anche solo per non imitarlo. Con i suoi nove milioni di abitanti, quasi come il Belgio, col 25% del prodotto nazionale lordo, la Lombardia è una "locomotiva d'Italia" in affanno di carburante, binari e manovratore. Un po' Baviera, un po' Svizzera, un po' meno California anche perché qui, per dirla con Manzoni, il cielo è bello solo quando è bello, quella lombarda è terra ricca e inquieta. Si potrebbe dire: come sempre. Ricca nella sua agricoltura d'avanguardia in quel di Mantova o Cremona, nei suoi mobili d'exportazione della Brianza, nelle sete del Comasco o nei calzaturifici di Varese, nell'innovazione tecnologica del Milanese, Bresciano, Bergamasco, nelle navi della Valtellina, nella dotissima Pavia. Eppure inquieta, perché qui prima che altrove si gioca la scommessa del passaggio al post-industriale. Chi vincerà tra le Alpi e il Po questa battaglia elettorale?

La guerra del poll  
Sulla carta è una corsa a sette, in pratica sarà un duello a due, massimo tre. Centro-sinistra e centro-destra sono rappresentati da due ex, più o meno come nel Lazio. Diego Masi, imprenditore, un passato nelle file d'ici, da tre anni pattista fedelissimo di Manirotto Segni, capeggia «Lombardia democratica», uno schieramento che raccoglie Pds, Verdi, laburisti, patisti, Popolari di Bianco, Ad, socialisti del Si, Italia democratica di Nando della Chiesa. Roberto Formigoni, l'arcangelo bianco che ha portato Buttiglione fra le braccia del Cavaliere e di Fini, già leader del Movimento popolare, braccio politico di Comunione e liberazione, è il portabandiera del Polo. In mezzo corre solitario l'ex ministro Speroni, per la Lega Nord che cerca in quella che fu la sua roccaforte una conferma d'identità. Poi ci sono gli outsider: Marco Pannella per i Riformatori, e Pippo Torri per Rifondazione. Carlo Patuzzo, per i Pensionati, e Palau Giovanni per la lista Robin Hood, non disturberanno nessuno.

La Lombardia, inutile ribadirlo, è (con il Veneto) una regione chiave: chi vince qui in genere è maggioranza nel Paese. L'anno scorso per i progressisti fu una débacle: persero 107 a 1. Stando ai sondaggi di Gianni Pilo, il miracolo ancora ieri il «mago» dei sondaggi di fede berlusconiana, nonostante il fiasco di Padova. La Lombardia? «Certo non perderemo in casa», ha detto ricorrendo al calcio, dimentico del recente colpo di gioventù in quel di San Siro. Ma...C'è un «ma», anzi ce ne sono diversi. Uno è l'effetto Lega, a tutti oggi imprevedibile: molti suoi elettori potrebbero alla fine preferire il cosiddetto voto utile, una croce sul Carroccio nel proporzionale, e una sul candidato del centro-sinistra nel maggioritario. È tutt'altro che scontato, naturalmente, nonostante gli appelli piovano ogni giorno, da Segni, D'Alema, persino dal rifondatore comunista Farniano Crucianelli che invoca un fronte comune contro la destra. Il prode lombard Enrico Speroni, che corre come candidato della Lega solitaria dice il contrario: «Chi vuol dare un voto utile faccia la croce sul mio nome», sicché tutto è rinviato, anche se è già chiaro qual è l'alternativa più forte alla destra. L'altro «ma» potremmo chiamarlo effetto Saonara, ovvero l'incognita del voto cattolico. La Curia del cardinal Martini, le Acli, l'Azione cattolica e il mondo del volontariato, una rete molto fitta in Lombardia, non è un mistero, gradiscono il centro-sinistra alla Prodi più che il cattolico versione Buttiglione-Formigoni-Casini. Non sarà un indicatore attendibilissimo, ma lunedì sera all'auditorium San Fedele, ospite il professore di Bologna in un normalissimo convegno sulla scuola, si stava in coda per entrare. L'altra

incognita si chiama Marco Pannella. Il leader radicale non ama la coppia Rocco-Formigoni, e si è candidato come alternativa laica, in teoria equidistante fra destra e sinistra. Ieri Masi ha usato parole sprezzanti verso Pannella: «La sua è la parabola triste di un ex paladino dei diritti civili ridotto a fare il domestico a casa Previti pur di ottenere un titolo sui giornali o una poltroncina in un palazzo romano». Ma è diffusa la sensazione che la candidatura del leader radicale sia più insidiosa per l'elettorato del Polo. Poi c'è Rifondazione, anch'essa come la Lega in corsa solitaria. Ma quanti saranno i simpatizzanti di Bertinotti che sceglieranno Pippo Torri per amor di bandiera rischiando di favorire il Polo? Il candidato del centro-sinistra, come estremo appello agli elettori fondatori ha copiato spiritosamente

la frase celebre del Manifesto sulla fiducia a Dini. «Nessuno in Rifondazione - dice Masi - può ragionevolmente credere che una vittoria di Formigoni sarebbe una vittoria della sinistra. Forse è meglio "baciare il rospo": in fondo il rospo mangia le formiche e, appunto, i Formigoni».

Infine, ultima incognita, ma non per importanza, le astensioni. A Padova domenica il 20% ha preferito i Colli Euganei alla cabina elettorale. Si ripeterà il fenomeno in terra lombarda? I bene informati dicono che Formigoni comincia ad essere preoccupato. Era partito con l'aria di chi avrebbe vinto a mani basse. «Mi vedrete poco in Lombardia», disse qualche settimana fa. «Rocco mi vuole al suo fianco per la campagna nazionale al Sud». Ma da qualche giorno ha inflitto i suoi appuntamenti. L'avversario continua a lavorarlo ai fianchi. Tutti e due vengono dalla balena bianca, il che ha fatto venire il mal di pancia a parecchi nella sinistra dei perfezionisti. «Già - dice Masi - peccato che quando nel '90 io ho cominciato a lavorare per i referendum di Segni, Formigoni mi guardava con supponenza. Preferiva continuare a maneggiare con l'allegro trio del Caf, ed è ciò che sta ancora facendo, ora che dalle rovine del primo è sorto il secondo Caf, quello di Buttiglione, Berlusconi e Fini, che hanno sostituito Craxi, Andreotti e Forlani come Triumvirato protettivo del mio ottimo avversario». L'altro ribatte con gli slogan contro l'eccesso di Stato, in nome del privato sociale, della riduzione di tasse. «Lombardia a stacco speciale e federalismo», dice Masi che si definisce kennediano.

**Correre da soli**

In mezzo Speroni giura: «Votate per me o morirete democristiani». Ma Bossi nell'ultima Pontida ha sparato quasi solo sul Polo di destra: «Tra Formigoni e Speroni - ha detto il senatur - è come fra un tricipite senza una ruota e un Dc9, però si è ben guardato dall'attaccare l'altro contendente. Anzi, un leghista di base che gridava «A morte la sinistra» si è preso quattro volte del cretino. La scelta di correre da soli del resto, si sa, è stata contrastata nella Lega. Da Marco Formentini soprattutto, che a Palazzo Marino come sindaco di Milano è sottoposto al tiro al bersaglio della destra. Ma anche Giancarlo Pagliarini era possibilista per l'accordo a sinistra. Sarebbe stato lui, in quel caso, il candidato. Ma questa è cronaca passata. Anche i leghisti baceranno il rospo?

**Il candidato del centrosinistra si rivolge a Lega e Rifondazione**  
**Masi: «Votatemi, baciate il rospo...»**

«Oggi la Lombardia è una grande Usl. Se vinco io contratterò nuovi mezzi e poteri: qui bisogna investire in infrastrutture per industria, artigianato, commercio, turismo. Altro che assistenzialismo di centrosinistra! Oggi il vero curatore dell'assistenzialismo in Italia è An, alleata di Formigoni». Diego Masi si spende come Kennedy padano: «La locomotiva lombarda ha bisogno di motore, cervello e competenza. Io posso darglieli».

MILANO. Onorevole Masi, lei ripete nella sua corsa a presidente della Lombardia che non vuol essere il presidente di una grande Usl. Che significa?  
L'82% delle spese attuali nel bilancio regionale è per la sanità. Dunque senza un nuovo statuto e nuovi poteri, la Lombardia resterebbe una grande Usl. Non si può destinare lo 0,3% del bilancio a commercio e turismo e lo 0,2% a industria e artigianato. Se non si modificano i rapporti di forza col

centralismo romano ottendendo maggiori fondi e poteri speciali faremmo solo promesse elettorali, ma non daremmo corpo alla locomotiva d'Italia.  
Lei nella sua lettera agli elettori dice che l'onestà non basta più. È il minimo del minimo. Sta abbassando la guardia proprio nel cuore di Tangentopoli?  
Assolutamente no. Quello che intendo dire è che l'onestà è una precondizione, ma non basta. Ci vuole anche competenza. Io mi

sono candidato perché oltre a essere uno che fa politica, sono un imprenditore. Un imprenditore è concreto, sensibile ai problemi reali. Di conseguenza alla moralità, che mi sembra normale e ovvia, per dirigere una macchina burocratica e amministrativa, va aggiunta la competenza, qualità che spesso ovvia non è. E che i miei concorrenti non possono vantare.

Lei dice: no all'assistenzialismo. Anche Speroni e Formigoni dicono di combatterlo. Perché se lo afferma Formigoni non è credibile e lei sì?  
Intanto lo dicono i programmi. Ma poi, diciamo la verità, il vero curatore dell'assistenzialismo oggi in Italia è Alleanza Nazionale, partner di Formigoni in queste elezioni. La loro campagna sul centro-sinistra assistenziale e il Polo liberale è pura propaganda, poiché loro di liberale hanno solo le parole. E poi, scusi, le pare che un integralista come Formigoni possa definirsi liberale?

Nel suo appello agli elettori di Rifondazione, oltre alla battuta sul "baciare il rospo" lei fa riferimento al voto di Padova. Crede a un effetto Saonara?  
Il voto di Padova va letto in questo modo: che quando un candidato è forte, è giusto che gli altri si chiedano se non è utile pensare a utilizzare il voto disgiunto. Poiché non c'è il doppio turno, si può usare il doppio voto: con uno si mantiene la propria rappresentanza proporzionale, con l'altro si vota per chi può vincere, come nel ballottaggio.

Romano Prodi ha dato l'impressione di sentirsi fuori dalla mischia in queste elezioni. Secondo lei il voto del 23 aprile non sarà un banco di prova anche per Prodi e il futuro dei democratici?  
Non sarei così determinato. In effetti non c'è ancora lo schieramento che andremo a costruire per le politiche. Ma che il 23 aprile sia un test è innegabile.  
Lei si è definito una sorta di Kennedy padano. Come tradurrebbe con uno slogan meno americana-

no la nuova frontiera lombarda?  
Con la necessità di trovare una visione e una missione alla Lombardia. Dandole il ruolo che le compete come motore economico d'Italia. Al Paese non basta il motore, occorre anche il cervello.  
Se dovesse darsi delle chances, quante se ne attribuirebbe? Attenzione, che di solito chi dice "No già la vittoria in tasca" finisce male.  
Allora diciamo per scaramanzia che vincerà il migliore.  
L'appello al voto. Per Rifondazione e per la Lega è abbastanza chiaro. Immagino però che lei vorrà anche dagli elettori più laici e liberali di Forza Italia. Che messaggio gli rivolge?

Che queste non sono elezioni politiche e per la Lega è abbastanza chiaro. Immagino però che lei vorrà anche dagli elettori più laici e liberali di Forza Italia. Che messaggio gli rivolge?  
Che queste non sono elezioni politiche. Si tratta di trovare chi ci governa nelle regioni per i prossimi cinque anni. Il mio appello è a ricordarsi che è meglio anche per loro una Lombardia governata in modo efficiente. Io offro questa garanzia e so che i miei programmi possono essere da essi condivisi.  
Ro.Cr.